

V PER GIOCO

COME DIVERTIRSI COL VOCABOLARIO PAROLE IN LIBERTA'

di GIAMPAOLO DOSSENA

Sapevo che parlando di endecasillabi avrei trovato rispondenza. L'ingegner Ruggero Guido Orlando (Milano) mi ha scritto una lettera che sembra in prosa, e invece è in endecasillabi molto variati. Un lettore di Genova (la cui firma credo di decifrare Francesco Iusmano), pediatra, rimprovera una famiglia che dà da mangiare gnocchi a un bambino di quattro mesi e si sente rispondere dal padre: "se non ghe i dà, scia sa, ghe va zu o chëu" (se non glieli dà, sa, va giù di morale, gli cade il cuore). Endecasillabo troncato in 12 parole, notevole.

Fuor dagli endecasillabi, ma sempre nel regno fiabesco dei dialetti, Pino Capaldo (Padova) mi informa che "hanno legato i galli" dalle sue parti si dice "i gài i gài". La bellezza di questa frase sta nel fatto che ripete accostate per tre volte le due sillabe "i-ga". In lingua, il massimo a cui io abbia mai visto arrivare qualcuno è nei due ottonari "ciuccerà Matusalemme / lemme lemme l'emmentàl". Credo di ricordare che già ai tempi l'autore fosse Silvio Sinesio (Roma); ora Silvio Sinesio mi scrive: "ai martiri tiri tiri? ti ritiri, tiritera solita". Ripete accostate per sei volte le due sillabe "ti-ri", e ha il merito di ripescare un "tiro" che forse non avete mai sentito ma c'è sul vocabolario: serpente velenoso.

Guardate un vocabolario almeno una volta il dì? Potete vivere tutti felici e contenti senza un vocabolario in casa, ma chi mangia pane e vocabolari campa cent'anni, e, in particolare, si destreggia con grazia fra gli "omògrafi", che gli enigmisti chiamano "bisensi". Non tutte le parole di questo genere stanno sul voca-

bolario. Per esempio c'è "sale" ma non c'è il plurale di "sala" né la voce del verbo "salire". Filippo Siciliano (Catania) mi manda un suo libro recente intitolato *Versificazioni* (Firenze Libri, Firenze, pagg. 61, Lire 6000); a pag. 29 leggo: "Le scale sale / per nelle sale / spargere sale". Dantesco. A questo punto siete pronti per il paragrafo seguente.

Raffaele Massaccesi (Pesaro) mi scrive: dante, daino, cervo, aquilone, ostro, porpora, rosso, gambero, granchio, errore, gaffa, alghiero. Se amate leggere i vocabolari, potete controllare che questi passaggi non avvengono per "associazioni mentali" o altri freudismi labili, bensì per una legge ferrea di tipo definizionale: nella definizione di ciascuna di queste parole trovate la parola successiva. Certo, non è detto che per verificare tutti i passaggi basti un vocabolario solo...

Spero che i miei lettori non siano gelosi l'uno dell'altro: per me son tutti bravi, tutti li amo come bastoni della mia vecchiaia. Però,

occhio: credo che Raffaele Massaccesi abbia fatto una scoperta notevole. Chissà se dante-alghiero è un caso unico, o se si può trovare qualche altro bell'esempio; chissà se si può veramente giocare ai "passaggi definizionali". I paragoni sono sempre antipatici, ma il gioco della "letteratura definizionale" che avevano inventato quelli dell'Oulipo a me è sempre sembrata una corazzata Potiomkin, per dirla con Paolo Villaggio.

Torniamo agli endecasillabi. Marina Corollo (Vercelli) mi segnala un altro endecasillabo in due parole, come "Nel mil-lenovecentodiciannove" dell'altra volta. Si legge nella raccolta *Corde di passaggio* di Carlo Molinaro,

ed è il primo verso della poesia *Breve analisi politica*. Ve lo voglio trascrivere perché dice così: "Nel mil-lenovecentosessantotto".

Endecasillabi di due parole ha trovato Giuseppe Marzullo (Calatabiano CT) in Ludovico Ariosto (*Orlando Furioso* 6.1): "inavvedutamente manifesta" e in Vincenzo Monti (*Iliade* 4.547): "insaziabilmente furibonda".

All'estremo opposto, sempre lo stesso Ariosto ha un paio di endecasillabi di 14 parole, per esempio "l'un campo e l'altro; e 'l monte e 'l pian si vede" (*Furioso* 18.185).

Lasciamo le parole e passiamo alle lettere. Il minimo per ora è in Dante Alighieri (*Paradiso* 31.64): "E 'Ov'è ella?' subito dis-s'io": 20 lettere. Il massimo è ancora nel *Furioso* (37.4): "quantunque il mal, quanto può, accresce e impingua": 41 lettere.

Tutti questi primati me li segnala lo stesso Marzullo, e vedo che già a me ballano gli occhi; figuriamoci a voi, poveri figli! Riassumiamo: parole 2/14, lettere 20/41.

Alle stesse quote sono

arrivati, con gli stessi esempi o con altri, Roberto Soria (Torino), Roberto Morraglia (Sanremo IM), Enrico Merlini (Casale Monferrato AL). A questo punto la ricerca può proseguire su basi consolidate. Cosa fanno quelli? Danno i numeri! parole 2/14, lettere 20/41! Degenerati!

Primo. Sentirsi dare dei generati da gente come voi, ci riempie d'orgoglio e di tepore.

Secondo. Con certi poeti, tener fuori l'antenna di caccia alle stranezze può esser un modo efficace per vincere il sonno.

Terzo. In termini tecnici, la "decontestualizzazione" non la vietano nemmeno certi professori. Questa parola non c'è ancora sui vocabolari, dunque forse ne riparleremo. Se volete. Tocca a voi. Vi passo la palla.

Mancano dieci righe per finire la rubrica. Allora, c'era un personaggio di Molière che faceva della prosa senza saperlo. C'è gente che fa dei versi senza saperlo. Capita per esempio nei titoli e sottotitoli dei giornali. Luciano Satta, sul "Giornale", ha pescato questa perla: "Rinviato nel pubblico impiego / il decreto sul nuovo contratto", meravigliosa coppia di decasillabi. Io una volta sulla "Stampa" ho pescato: "Avvistati a Pordenone / quattro Ufo in formazione", ottonari addirittura rimati. Se trovate coppie simili mandatemele, in fotocopia, con fonte e data precisa.

Le lettere per Giampaolo Dosse-
na vanno indirizzate presso la
redazione di "la Repubblica",
piazza Cavour 1, 20121 Milano

